



## Editoriale

### SPRITZ

#### Noi, l'Europa, il calice

di Massimo Lodi

**A**nche a chi, come il sottoscritto, nulla sa di cose economiche, la teoria del complotto dell'Europa per far crollare il governo italiano a colpi di spread appare una trovata degna d'un colpetto di spritz. Calice con le bollicine, invece che calice amaro. È vero, questo sì, che le critiche dichiarazioni di componenti della Commissione di Bruxelles sulla manovra finanziaria italiana allargano il differenziale tra i nostri Btp e i Bund tedeschi, ma questo accade perché essa non s'adeguа alle regole datesi dall'Ue nella concordia delle nazioni che vi appartengono. Quando si devia dall'intesa sottoscritta, l'Europa mette sull'avviso il trasgressore (è tenuta a metterlo sull'avviso: glielo impongono gli Stati membri) e non va certo attribuita alla prima, bensì al secondo, la colpa della successiva burrasca sui mercati. Perciò non è il Dombrovskis o il Moscovici di turno a diffondere farlocche notizie al malevole scopo di danneggiare la coppia Salvini-Di Maio e il loro portavoce Conte. Sono i tre, cui si aggiunge uno stravolto ministro dell'Economia, a obbligare gli altri a richiamarli all'ordine. Il tutto si verifica per tutelare il risparmiatore (italiano o non italiano) che ha comprato o intende comprare i nostri titoli di Stato, e non per nuocergli. Se il Paese fosse affidabile, non esisterebbe alcuno spread da esorcizzare con lo spritz. Siccome siamo in presenza del contrario, continua invece a manifestarsi e a salire.

D'altra parte a non sapere bene quale sarà il destino finale

della "manovra del popolo", e dunque a non crederci fermente, sono i manovratori stessi, che annunciano -tra una giravolta e l'altra- lo sfioramento del deficit senz'aver individuato, oltre a coperture adeguate, perfino cifre precise di spesa per ogni suo singolo capitolo. Non un dettaglio da poco. E dunque, perché meravigliarsi se tale fragilità induce l'Europa a bacchettarci e il proposito di scommettere denaro sul futuro di Roma allarma gl'investitori?

Il punto (debole, debolissimo) è che la strategia del governo gialloverde viene giudicata rischiosa: la decisione di aumentare il debito pubblico e la difficoltà a onorarlo sono (1) una scelta dichiarata e (2) una previsione attendibile. Ovvio che le reazioni abbiano il tono di quelle ascoltate nei giorni scorsi (ascoltate e viste: cento miliardi di titoli di Stato venduti da clienti stranieri). Non bisogna essere dei politici di lungo corso o dei naviganti analisti finanziari per avere perplessità sull'automatismo reddito di cittadinanza-aumento del Pil. Ovvero: chi garantisce che i 780 euro messi nelle tasche di qualche milione d'italiani saranno destinati ai consumi ("Purché non immorali" chiosa l'ineffabile Di Maio) favorendo la crescita economica? E non invece conservati sotto forma di risparmio, così vanificando lo spirito della fallibile riforma, degradata da investimento per la crescita a sussidio assistenzialista? A meno che lo Stato controlli, insieme al diritto del percettore ad ottenerlo, il modo in cui egli utilizza il bonus ricevuto. Ma non è immaginabile che lo Stato si autoproclami etico, esercitando un'inquietante azione di sorveglianza su cittadini trasformati in sudditi del Grande Fratello. O invece sì?



## Editoriale

### PEGGIORISTI

#### Il governo che aggrava i problemi

di Gianfranco Fabi

**P**er giudicare lo scenario che si è aperto con i primi annunci sulla manovra del governo 5Stelle - Lega è forse opportuno partire dalla reale situazione dell'economia italiana e dalla sostanza dei problemi aperti nel Paese.

Innanzitutto è forse opportuno sottolineare che i dati di fondo sono solo in parte negativi, al di là della narrazione globalmente catastrofistica di una politica che appare perennemente in campagna elettorale.

C'è stata negli ultimi mesi una significativa ripresa dell'economia, ripresa che ha iniziato a rallentare prima dell'estate. Questa ripresa è stata trainata soprattutto dalle esportazioni, che sono cresciute lo scorso anno più di quanto siano cresciute per Germania e Francia, e in piccola parte anche

dalla crescita dei consumi interni dopo anni di sostanziale stagnazione.

I tassi di interesse, almeno fino a maggio, sono rimasti bassi favorendo il credito verso le imprese e l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie con la stipulazione di muti particolarmente convenienti.

La disoccupazione ha mostrato segni di sostanziale riduzione soprattutto grazie ai contratti a tempo determinato resi possibili dalle nuove regole varate dal precedente governo.

In questo scenario non vanno comunque sottovalutati i problemi: la ripresa c'era, ma è nettamente inferiore a quella degli altri paesi europei; la disoccupazione resta particolarmente elevata, soprattutto sul fronte dei giovani; le disuguaglianze crescono soprattutto con un Mezzogiorno sempre più staccato dai risultati del Nord; nonostante le promesse di tutti i Governi il peso del fisco e della burocrazia continua a costituire un freno alle possibilità di sviluppo delle imprese e quindi della creazione dei posti di lavoro. A questi problemi va aggiunto un calo demografico sempre più rilevante e sempre meno compensato dall'immigrazione. Senza dimenticare che la disoccupazione non deriva dal fatto che gli "anziani" restano al lavoro più a lungo (il che peraltro non è vero perché l'Italia ha un'età reale di pensionamento di 63 anni in linea con il resto d'Europa), ma deriva almeno in parte dalla mancata coincidenza tra le esigenze delle imprese e le competenze acquisite dai giovani



I milanesi assaltano i forni

nella scuola.

La crescita economica più lenta che nel resto d'Europa deriva poi dalla scarsa innovazione, dal peso degli oneri burocratici e amministrativi, dal costo del lavoro più alto per effetto di tasse e contributi.

In questo scenario si cala la manovra economica promessa dal "governo del cambiamento". Ebbene qualcuno ha intravisto misure per rilanciare la natalità, per migliorare il sistema educativo, per ridurre di fatto gli oneri sulle imprese?

Tutto lascia credere che il vero obiettivo della manovra sia quello di creare le condizioni per dare all'Europa (e in subordine ai

## Società

### STAMPA E POTERE

#### La libera informazione secondo il ministro

di Sergio Redaelli

**T**ra risate e sfottò i recenti governi "rossi" in Italia lanciavano sondaggi tra gli iscritti a caccia del peggior titolo di giornale, i governi azzurri accusavano "la stampa pregiudizialmente schierata di distorcere la realtà" e ora arriva, buon ultimo, il nuovo governo che accusa i media di fare terrorismo. Imbeccato chissà da chi, il ministro Luigi Di Maio invita le società statali a tagliare le pubblicità sui giornali che remano contro, li incolpa d'inquinare il dibattito pubblico coi soldi della collettività, li taccia di fare propaganda per difendere gli interessi di qualcuno, li biasima affermando che al Paese serve un'informazione libera. L'informazione libera, naturalmente, è quella che dà ragione a lui e siamo alle solite. Da che mondo è mondo chi sale al governo diventa il portatore unico della verità, l'estremo difensore degli interessi collettivi che curiosamente coincidono con la propria poltrona, l'ultimo baluardo della libertà contro la tv e la carta stampata. La storia insegna. Il potere non accetta le critiche, non le ha mai accettate. Per la semplice ragione che lo mettono in discussione. Mussolini faceva saltare i direttori per poter manipolare l'informazione, applicò la censura e il metodo delle veline per dare solo notizie gradite.

L'impressione è che non sia tutta farina del sacco del giovane ministro. Si avverte, nella buca del suggeritore, il bisbiglio del "capo" che in questa fase preferisce tenersi in disparte, pronto a intervenire in caso di bisogno. Il suo pensiero sulla libertà di stampa è noto, non ha esitato a comunicare pubblicamente la

mercati finanziari) tutte le colpe delle difficoltà. Servirà a vincere le elezioni. Perché il popolo dimentica facilmente che proprio al processo europeo, all'apertura dei mercati, alla stabilità dei cambi ottenuta con l'euro, l'Italia deve gran parte della propria attuale ricchezza. Se si distruggono le basi di un paese che continua ad essere la seconda potenza industriale d'Europa ci si comporta come i milanesi del Seicento che, come descritto nei Promessi sposi, distruggevano i forni per protestare contro la carenza di pane. Aggravando i problemi invece che risolverli. Ma queste – annotava amaramente il Manzoni – "sono sottigliezze metafisiche che una moltitudine non ci arriva".

lista dei giornalisti che gli danno fastidio e Reporter Sans Frontières lancia l'allarme. Nel nostro Paese restano "intimidazioni e minacce" contro i giornalisti e nel 2018 l'Italia è attestata nella poco onorevole 46a posizione nel ranking internazionale di centottanta Paesi.

Il controllo dell'informazione è la prima preoccupazione di chi detiene il potere. Nella Germania nazista i cronisti dovevano rispondere all'apparato statale e tutte le agenzie di stampa furono assorbite dall'unica consentita. A Parigi, prima del colpo di stato di Napoleone, si pubblicavano settanta giornali e poi si ridussero a quattro tra cui il Moniteur, fondato dal dittatore. Questa la consegna per gli altri tre: "Le informazioni devono essere prese esclusivamente dal Moniteur. Ogni notizia sfavorevole per la Francia va data in modo da indurre a sospettare che sia dettata dagli inglesi. I fogli parlino solo di eventi lieti per il governo".

"Finché i cittadini non avranno dimenticato quello che apprendono dai giornali saranno maldisposti alla servitù", teorizzava un anonimo censore a inizio '800. Anche l'evoluta Inghilterra visse tempi grami nel '700 con il Licensing Act teatrale ed escogitò originali metodi per limitare gli organi d'informazione, come disporre che fossero stampati su carta bollata fornita dallo Stato. John Milton, autore de Il Paradiso Perduto, arrivò a scrivere: "Reprimendo i giornali, voi deputati inglesi uccidete la ragione". E negli Usa il New York Times accusa Trump di non volere la libertà di stampa ma la libertà di propaganda.



## Divagando

### IL MOLINA VOLTA PAGINA

#### Bonoldi presidente e varesinità recuperata

di Ambrogio Vaghi

**I**l Molina sta tornando ai varesini. Una buona notizia. Dopo quasi tre anni la storica Fondazione che gestisce la casa di riposo per anziani, fiore all'occhiello della città, viene affidata a chi ha titoli per garantire il buon funzionamento della struttura a beneficio degli ospiti, delle loro famiglie e dei tanti importanti servizi che eroga.

Il sindaco Galimberti ha nominato presidente il dottor Guido Bonoldi e successivamente ha indicato i rimanenti altri 4 consiglieri di sua competenza. Sono Barbara Cirivello, Anna Zanetti, Ferdinando Fasolo e Orlando Vivaldi Rinaldi scelti tra i 27 candidati che avevano risposto al bando di concorso indetto dal Comune. Una procedura di assoluta trasparenza nelle nomine, prevista da un regolamento civico voluto dalla maggioranza che amministra il capoluogo e varata dal sindaco all'indomani del suo insediamento dopo la sconfitta della Lega. Galimberti ha ri-

cevuto uno alla volta, con una presentazione aperta al pubblico e ritrasmessa, tutti i candidati che in precedenza avevano fatto pervenire i loro curricula. Ha ascoltato come essi vedono la funzione di amministratori di una casa di riposo e ne ha sentito il parere su come realizzare in continuità un rapporto di collaborazione col Comune. Soprattutto nell'utilizzo della sala del Teatro Politeama (di proprietà del Molina) e di parte del notevole patrimonio immobiliare della Fondazione di Viale Borri. Infine il sindaco ha deciso in modo del tutto nuovo, alla luce del sole, ha sottratto ai partiti la designazione degli amministratori; non ha voluto ridurre il suo incarico a semplice passacarte come è avvenuto nel recente passato quando la presidenza del Molina fu considerata una buona vetrina d'immagine e di potere partitico. Galimberti ha dimostrato di sentirsi responsabile degli interessi di tutta la città anche per il futuro, al di là dell'unico momento della nomina degli amministratori. In buona sostanza ha fatto sentire un legame di mandante nei riguardi degli amministratori (mandatari) pure non formalmente previsto. Potremmo già sottolineare qualche particolarità nelle nomine. Entrano in consiglio due donne che porteranno indubbiamente una particolare sensibilità femminile nelle problematiche della casa

di riposo. Questo avviene, ci preme sottolinearlo, dopo anni di esclusivo maschilismo esercitato dai sindaci della Lega. Il nuovo consiglio di amministrazione dovrebbe entrare in funzione tra poco più di un mese, alla scadenza del IV mandato del commissario dottor Carmine Pallino. Avrà certamente da fare sia sulla eredità della discussa gestione del presidente dottor Christian Campiotti, sia sugli atti compiuti dal commissario parecchi dei quali hanno suscitato perplessità e proteste. Il caso Molina era nato su notizie, poi confermate, di atti del CdA della Fondazione che concluse operazioni finanziarie con società del settore televisivo condotte da amici dello stesso Campiotti. Operazioni vantaggiose secondo alcuni, a rischio e non istituzionali secondo altri, tanto da allarmare l'opinione pubblica. La Regione Lombardia cui spetta il controllo delle strutture sanitarie e assistenziali attraverso suoi organi riscontrò anomalie, fece decadere il Consiglio in carica e nominò un commissario. Appunto Pallino, in buoni rapporti con la Lega e con l'allora presidente della Regione Maroni. Abbiamo avuto modo di parlare di lui e di leggere pubblici annunci di querele per affermazioni, mai precisate, ritenute inesatte sul suo operato. A quell'intento, mai smentito, non seguirono atti giudiziari e solo la generosità del sottoscritto e dell'editore di RMFonline ha risparmiato a Pallino di essere lui il querelato a tutela della nostra onorabilità e dignità morale.

È noto che l'atto regionale di nomina del Commissario fu impugnato dal presidente Campiotti. Da qui ne seguì una serie di ricorsi e controricorsi alla magistratura amministrativa con alterno esito. Campiotti e la sua amministrazione rientrarono un paio di volte in carica sia pure per pochi giorni, e ancora oggi è pendente un ulteriore suo ricorso contro l'organo regionale. Durante questo tira e molla alcuni consiglieri comunale della Lega e di Forza Italia, sostenuti purtroppo da organi di informazione locali, hanno continuato a pretendere notizie ed interventi da parte del sindaco. Che ha mantenuto la sua giusta estraneità. Gli amministratori del Molina li aveva nominati l'ex sindaco Fontana su proposta dei partiti allora di maggioranza, Lega, Forza Italia e amici. Dunque per quello che volevano sapere del Molina, avevano sbagliato indirizzo. Chiedessero a coloro che li rappresentavano nella Fondazione. Pareva logico, ma con sprezzo del ridicolo questi consiglieri comunali di minoranza hanno continuato nel loro agitarsi contro il silenzio del sindaco. Importante era fare fumo, contando sul fatto che la gente avrebbe capito poco di queste cose.

Ora che la Regione ha esplicitato la volontà di non procedere oltre col commissariamento dell'ente, Galimberti, senza indugi, ha provveduto a quanto lo statuto della Fondazione gli assegna

cioè la designazione degli amministratori. Li ha scelti nell'unico interesse del Molina che Varese considera patrimonio storico dei suoi cittadini giudicandoli per i loro meriti personali, professionali e non solo politici. Così ha scelto come presidente Guido Bonoldi (complimenti da parte di RMFonline, di cui è da anni una fedele e preziosa



firma) primario di medicina generale, un apprezzato sanitario di lungo corso, con incarichi esercitati in numerose strutture ospedaliere pubbliche e private. Incarichi ottenuti per i suoi indubbi meriti professionali, non certo per l'appartenenza a CL, movimento che a volte ha sostenuto -oltre a valide personalità professionali- esponenti non meritevoli nella sanità lombarda. Affiancato da altri consiglieri con conoscenze manageriali e assistenziali, la città si aspetta da Bonoldi sia una oculata gestione della casa di riposo sia una proficua collaborazione col Comune, proprio nel rispetto della volontà dei fondatori. Un compito non facile soprattutto perché i nuovi amministratori avranno davanti a loro i vincoli delle "esercitazioni finanziarie" dell'amministrazione Campiotti in aggiunta gli impegni estemporanei e futuri assunti dal Commissario.

Saremo curiosi di sapere se alcune iniziative del commissario quali un padiglione riservato a vecchi cuochi e la creazione di una alta scuola di cucina all'interno del Molina, siano state solo chiacchiere o veri e propri impegni sottoscritti con il grande gastronomo Gualtiero Marchesi e la sua fondazione. E se rispondono al vero le voci circa diverse assunzioni di nuovi dirigenti. Tutti necessari, tutti congeniali alle funzioni loro assegnate? Comprendiamo che il commissario nella sua gestione interlocutoria abbia voluto circondarsi di persone di completa fiducia. Persone però che ora lascia nell'ente e che sarebbero in grado, qualora lo volessero, di condizionare l'attività dello stesso Consiglio neo eletto. In tal caso la Lega uscita dalla porta rientrerebbe comodamente dalla finestra.

Speriamo in bene. Per ora, evviva il sindaco Galimberti che fa di tutto per portare aria nuova nella Fondazione Molina dopo essere stato continuamente tirato per la giacca, fino a strappargliela, da Lega e Forzisti. Gli stessi che avevano creato il caso proprio coi loro nominati.

## Parole

### L'IDENTITÀ

#### Paura senza fondamento

di Margherita Giromini

La parola identità, per me come per altri che mi auguro numerosi, negli ultimi anni ha assunto una connotazione negativa. Mi riesce difficile usarla senza sentirmi in obbligo di specificare che non sono né nazionalista né razzista.

Nel 2010 lo storico inglese Tony Judt scriveva che 'identità' è una parola pericolosa e non ha alcun uso contemporaneo che sia rispettabile.

Colpa degli slogan "prima gli italiani", "dove metterete quei 100 che vi siete accollati?", "difendiamo le nostre radici cristiane"? E ancora: "i migranti sono un costo", "portano via il lavoro agli italiani", "delinquono più degli italiani", "aiutarli toglie risorse ai nostri poveri", "distruggono la nostra cultura", "minacciano la

nostra identità nazionale'.

Sento l'imperioso bisogno di ricordare che stiamo parlando di uomini e donne, di persone, di cittadini accomunati da una sola identità: quella umana, che è la fonte dei diritti fondamentali di ogni individuo.

Purtroppo viviamo nella brutta stagione dei discorsi politici avvelenati dalla retorica identitaria che ci ha martellato nella testa, e ahimè nel cuore, l'assioma 'noi' e 'loro'. Su questo si basano le dottrine del respingimento: l'opposizione tra 'noi' e 'loro'.

Ma la paura identitaria non trova conferma nei numeri ufficiali. Né in quelli attuali né in quelli che derivanti dalle proiezioni che mostrano come l'Africa non voglia trasferirsi in Occidente, tantomeno in Italia. Infatti l'87% delle migrazioni è interno al continente africano e meno del 10% dei rifugiati provenienti dal Medio Oriente è arrivato in Europa.

La paura diventa terrore quando qualcuno la intercetta e la rinforza per poi diffonderla via tweet, con il cinguettio "L'immi-



grazione è  
invasione, è  
pulizia etnica  
al contrario".  
Non riesco  
a restare  
indifferente  
di fronte alla  
svolta involuti-  
va dell'Europa  
voluta dai  
nostri padri

come risposta di pace al termine di una guerra sanguinosa e devastante.

Mi chiedo se gli europei che oggi negano ospitalità al potenziale 'nemico', che è poi colui che fugge da guerre, persecuzioni, soprusi e fame, avranno l'ardire di reclamare il proprio contributo a costruire un'Europa patria dei diritti umani.

Che cosa si scriverà sui libri di storia del futuro, sempre che a dominare fra pochi decenni non siano i diffusori di paura, costruttori di paradigmi culturali così pericolosi da richiamare i fantasmi dei nazionalismi dei passati anni Trenta.

"Identità" significa - etimologicamente - uguaglianza assoluta, corrispondenza esatta e perfetta. Esiste una 'identità italiana' da salvaguardare? Sarebbe più corretto affermare che le iden-

tità nazionali vengono definite a posteriori, quando non sono costruite a tavolino.

Tra i popoli europei il nostro risulta essere il più meticcio in quanto risultato di infinite fusioni di cui abbiamo traccia sia nella lingua sia nei diversi aspetti della cultura.

Chiudo con una piccola antologia di riflessioni sul tema dell'identità.

Lo storico e saggista Piero Bevilacqua: "Giova ricordare che l'identità della cultura italiana fa tutt'uno con la sua multiforme varietà e in un certo senso con la sua stessa mancanza di una identità unitaria".

Don Lorenzo Milani: "Se voi avete diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri allora vi dirò che ... io non ho Patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi e privilegiati e oppressori. Gli uni sono la mia Patria, gli altri i miei stranieri".

Lo scrittore Primo Levi: "A molti, individui o popoli, può accadere di ritenere, più o meno inconsapevolmente, che ogni straniero è nemico. Questa convinzione giace in fondo agli animi come una infezione latente; si manifesta solo in atti saltuari e scoordinati, e non sta all'origine di un sistema di pensiero. Ma quando questo avviene, quando il dogma inespresso diventa premessa maggiore di un sillogismo, allora, al termine della catena, sta il Lager. La storia dei campi di distruzione dovrebbe venire intesa da tutti come un sinistro segnale di pericolo".

Inoltre su [www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it) di questa settimana:

#### Cultura

##### NEWS DELL'ECCELLENZA

Come si evolve  
il giornalismo di qualità  
di Massimo Lodi

#### Cara Varese

##### CERCASI BELLA GENTE

Lo spirito di servizio da recuperare  
di Pier Fausto Vedani

#### Noterelle

##### A PASSEGGIO NELLA NOSTRA STORIA

La felice esperienza  
di "Nature urbane"  
di Emilio Corbetta

#### Politica

##### INGIUSTIZIA SOCIALE

Ricordiamo il monito  
di don Sturzo  
di Edoardo Zin

#### Apologie paradossali

##### MIO DIO

I nuovi autocomandamenti  
di Costante Portatadino

#### Libri

##### MAESTRINA FASCISTA

La Repubblica  
di Giampaolo Pansa  
di Maniglio Botti

#### Zic & Zac

##### I CADORNA

Una famiglia dell'epopea militare  
di Marco Zacchera

#### Sport

##### TRE VALLI MITICA

Quella sfida fra  
Coppi e Bartali  
di Cesare Chiericati

#### In confidenza

##### SECONDA LINGUA

Spendersi per ciò che vale  
di don Erminio Villa

#### Ambiente

##### LAGO DA SALVARE

E la partecipazione  
dei cittadini latita  
di Arturo Bortoluzzi

#### Sport

##### IL VARESIANO VOLANTE

La scomparsa del  
campione Ito Gianì  
di Felice Magnani

#### Opinioni

##### ITALIA SUL BALCONE

Ma sarebbe meglio  
stare alla finestra  
di Vincenzo Ciaraffa

#### Opinioni

##### DECLINARE GLI ALGORITMI

Un futuro di uomo e robot insieme  
di Antonio Martina

#### Cultura

##### DELEUZE E LA RIPETIZIONE

Inesistenza dell'origine  
di Livio Ghiringhelli

#### Sport

##### ALTERNANZA DI COLORI

Tempi carestia con  
qualche eccezione  
di Ettore Pagani

**RMF**online.it



Missione Francescana

Visita il sito

[www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it)

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266  
Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese